

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2024 - ORE 16:00
AULA 7 DEL POLO DIDATTICO DI VIA PRINCIPE AMEDEO
Conferenza online

LA "MAREA LIBERALE" E LE MIGRAZIONI IN AMERICA LATINA

di GIOVANNA CAMPANI

Già professoressa ordinaria dell'Università degli Studi di Firenze
e attualmente professore a contratto presso l'Università Pablo de Olavide di Siviglia



Foto di Giovanni Campani: Treno per Machu Picchu, Perù (2024)

Le migrazioni Sud-Sud costituiscono il 40% dei flussi migratori in generale, mentre ben tre quarti del totale dei rifugiati nel mondo sono accolti in paesi del Sud globale. Ciononostante, la ricerca sulle migrazioni, almeno in quello che chiamiamo oggi Occidente collettivo, si è concentrata principalmente sulla migrazione Sud-Nord.

Destinazione migratoria nel XIX secolo, l'America Latina cessò di esserlo nella seconda metà del XX. Dall'inizio del millennio, nel nuovo contesto migratorio globale, i flussi sono in crescita: gli immigrati sono raddoppiati, passando da 7 milioni nel 1990 a quasi 15 milioni nel 2020. A partire dal 2000, dovendosi dotare di un quadro giuridico, i paesi latinoamericani hanno scelto un approccio alla

migrazione basato sui principi dei diritti umani presente nella narrazione, nei discorsi, nelle politiche e nelle leggi. Gli aspetti chiave di questo approccio includono il riconoscimento della migrazione come diritto umano, l'astensione dal criminalizzare la migrazione irregolare e la garanzia di pari protezione dei diritti sociali. Quella che è stata definita come "marea liberale" rappresenta tuttora un'esperienza politica, sociale e culturale interessante in ambito migratorio, sebbene, negli ultimi anni, la sua spinta si sia in parte esaurita, anche a causa della crisi venezuelana, che ha spinto sette milioni di persone a spostarsi nei paesi limitrofi. Vi sono almeno 1,8 milioni di venezuelani in Colombia e 1,3 milioni di venezuelani in Perù, dove si stanno manifestando episodi di xenofobia e intolleranza.

La conferenza illustra il collegamento tra la "marea liberale" e la "marea rosa" (governi di sinistra), ma sottolinea anche come il tema delle migrazioni non venga sfruttato dal populismo latinoamericano di destra (per esempio Bolsonaro), a differenza di quello che avviene in Europa.

La ricerca suggerisce che la scelta di politiche migratorie "liberali", basate sui diritti umani, affondi le sue radici nella complessa storia del continente: le relazioni con il Nord (e l'autodefinizione di Latina - una cultura disprezzata dagli USA) e con l'Europa (modello culturale da cui provenivano - nel XIX secolo - i migranti destinati a "sbiancare" un paese di meticci); la specificità dei modelli migratori della regione (importanza della migrazione interregionale); l'incorporazione del fatto migratorio nella costruzione nazionale; la doppia realtà di area di accoglienza e di esodo.

Verso la fine del XX secolo, in seguito alle crisi economiche, l'America Latina si è infatti trasformata da destinazione per immigrati provenienti da Europa, Asia e Medio Oriente a significativa fonte di migranti presenti sia nella migrazione interregionale che nella migrazione transoceanica (tra cui Europa e Giappone). L'esperienza migratoria bilaterale ha probabilmente esercitato un'influenza non trascurabile sulla formulazione di politiche liberali.

L'incontro rientra nelle attività dell'insegnamento Migrazioni e Società Multiculturali del Prof. Paolo Ruspini. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.